

GREGO TIBERIO

e-mail: tiberiogreg@gmail.com
instagram: [@tiberio.grego](https://www.instagram.com/tiberio.grego)
facebook: [tiberio grego](https://www.facebook.com/tiberio.grego)
youtube: [tiberiogreg](https://www.youtube.com/tiberiogreg)

Installazioni
cortometraggi
video
pittura e disegno
design

TIBERIO GREGO

Il mio percorso è iniziato nel 1997 nello studio del pittore Carlo Baggio, lì ho appreso la tecnica dell'olio su tela. Nell'ambito della pittura, sono stato presente nel settembre 2004, presso Villa Widmann-Rezzonico-Foscari (Mira, Venezia), alla collettiva *Giovani artisti incontrano Kandinski*. Interessato al teatro, dal 1998 al 2006 ho partecipato a diversi laboratori teatrali: in particolare nel 1998, con Opera Estate Festival (Bassano del Grappa), per la messa in scena de *La tempesta* di W. Shakespeare, e nel 2006 con il Laboratorio Immagine Sensoriale per la messa in scena della performance teatrale intitolata *Se-ducere* (prodotta da Opera Estate Festival e ispirata ai lavori d'incisione della famiglia Remondini di Bassano del Grappa). Nel 2002 ho iniziato a interessarmi di cinema mi sono iscritto al DAMS presso l'Università Degli Studi di Padova. Sono autore di cortometraggi, videoclip e videoarte con i quali sono stato selezionato a molti concorsi e festival cinematografici. Sono stato premiato al festival Sguardintorno2006 (Padova) e al 5° Reggio Film Festival (Reggio Emilia) con *Il cuore degli oggetti*. Con *Buon vento* sono stato selezionato al 15° Arcipelago Film Festival (Roma), dal Sindacato Giornalisti Critici Cinematografici per i Nastri d'Argento 2007 e al TrailerFilmFestival 2010 (Catania). Sono stato ospite, con la selezione del festival CortoAcquario, alla Settimana della Cultura Italiana presso l'Istituto Italiano di Cultura di Nuova Delhi. Ho partecipato alla *mostra FRESH! Dall'affresco al contemporaneo e ritorno* presso la Galleria degli Affreschi di Villa Contarini (Piazzola sul Brenta, Padova) con il lavoro site specific *Es-senza*. Nel 2009 ho concorso con Studio Chiasma di Piazzola sul Brenta all'edizione di Promosedia International Design Competition 2009. Nel 2010, grazie alla collaborazione dell'Azienda Sanitaria di Bassano del Grappa e in particolare dei reparti di Ginecologia e Ostetricia e Pediatria, ho dato il via al progetto *NOME NO-ME*, una videoinstallazione che racconta le suggestioni che muovono alla scelta del nome, Da gennaio a dicembre 2011, dopo essere stato selezionato, ho partecipato al primo laboratorio di scrittura della Bottega di Narrazione tenuto da Giulio Mozzi e Gabriele Dadati presso Laurana Editore (Milano). Dal 2010 mi sono interessato al linguaggio dell'Installazione Artistica, e per la produzione di una mia serie di lavori ho scelto, per le sue particolari caratteristiche, di utilizzare la sabbia. Con l'installazione *A fior di labbra* sono stato finalista al 4° Premio Arte Laguna 2010 (Arsenale di Venezia) e ospite con la selezione di "7 stanze in cerca d'autore" presso il Museo Civico Polironiano di San Benedetto Po (Mantova). Nel giugno 2020, sono stato presente alla 19° edizione di ArtFarmPilastro con la serie *Maschere funebri di nani da giardino*. Attualmente sono impegnato nella pubblicazione di *Ti chiamerò così*, trasposizione letteraria della videoinstallazione *NOME NO-ME*.



NOME NO-ME

Videoinstallazione (2008)



Questo lavoro vuole aprire una riflessione sul tema dell'identità a partire dalle suggestioni che accompagnano la scelta del nome nel tempo che precede la nascita.

Ho cercato di costruire un dialogo immaginario tra la donna in gravidanza, ed il bambino che porta in grembo nel tentativo di sottolineare quanto il gesto del "nominare" possa essere indizio di un'identità imposta.

Grazie alla collaborazione dell'Azienda Sanitaria di Bassano del Grappa e in particolare dei reparti di

Ginecologia ed Ostetricia e Pediatria, sono state intervistate circa cinquanta gestanti all'ottavo mese di gravidanza e raccolte più di quaranta ore di registrazione.

Un monitor (formato 16:9 di almeno 46 pollici) è collocato in senso verticale sulla parete di fondo di una stanza vuota. Grazie al dialogo unidirezionale che si viene a instaurare tra il soggetto (ripreso in mezza figura) del video e il fruitore si realizza un paradosso linguistico: il ritratto descrive chi lo guarda. La donna del video che si rivolge alla videocamera, e perciò al fruitore come fosse il proprio figlio, racconta le sue aspettative sulla personalità di quest'ultimo e i motivi che hanno portato alla scelta del nome. Così facendo ne dettaglia un ritratto che dal fruitore stesso potrà essere percepito come il proprio. Questa versione era stata inizialmente pensata per essere inserita all'interno della struttura ospedaliera nello spazio stesso ove sono state realizzate le interviste, e in particolare nella sala adiacente agli spazi dedicati ai corsi preparto. Questa collocazione da un lato si fa testimonianza del reale "evento intervista" dall'altro offre a una gestante che frequenti il corso preparto la possibilità di sperimentare la fruizione. Inoltre il video è stato pensato per essere inserito contemporaneamente anche in un museo o una galleria, per aprire così un dialogo tra le due sedi: quella dove si snoda la vita reale e quella che la interpreta e rappresenta.

Trovo di grande fascino l'idea che il videoritratto possa essere collocato all'interno di una pinacoteca per dialogare con altri ritratti: sentire la voce di una mamma invadere lo spazio della sala, fino a suggestionare la visione di quegli stessi ritratti che a buon titolo la popolano da tempo.

instagram: @progetto.nome

TIBERIO GREGO

TI CHIAMERÒ COSÌ



Le interviste raccolte con NOME NO-ME sono state poi trascritte e inserite in TI CHIAMERÒ COSÌ (Ed. La Bussola, Roma, 2022): un ritratto collettivo e un resoconto corale in forma epistolare di quella che Paul-Claude Racamier ha chiamato l'esperienza della "maternità"

instagram: @tichiameròcosì

Sabbia e identità.



Il Viaggio (olio su tela, 100x120 cm, 1997)

Ammetto, in verità, che solo di recente ho compreso quanto in fondo nel mio lavoro non abbia fatto altro che “rovistare” dentro il tema dell'identità. Dalla pittura, ai video, alle installazioni, passando per la videoarte, il mio non è stato altro che il cercarne gli aspetti più inattesi e paradossali, e il tentativo di rappresentarli.

Ecco, quindi, alla vostra attenzione un ciclo di lavori nei quali ho privilegiato l'uso della sabbia: un materiale apparentemente insignificante e poco usato, che ho deciso di non ignorare proprio per la sua capacità (quando lo teniamo tra le mani) di ricordarci quanto sia effimera l'idea del raggiungimento di una condizione di stabilità.

Per quanto l'identità sia una caratterizzazione mai acquisita definitivamente e perciò una dimensione in continuo divenire, mi domando, nel guardare a questo processo di sviluppo, quanto l'*Uomo* sia veramente libero.



Non Posso Cambiare (Cortometraggio, 2005)

Credo che in qualsiasi contesto egli si muova, nella costruzione di una propria autentica autonomia, la sua crescita non possa prescindere da una programmazione data dall'ambiente familiare e sociale. Temo che il suo orizzonte rimanga sempre o in parte limitato, e la sua capacità di muoversi nella vita, se non accompagnata da un'adeguata consapevolezza, è destinata a una involuzione.

Come raggiungere e sostenere questa Consapevolezza? Vivere questa realtà è impegnativo e tenere lo sguardo stesso puntato sulla propria dimensione intima può essere insostenibile. Come un bambino alle prese con la propria crescita, credo che la condizione dell'*Uomo* sia indifendibile. Per quanto egli tenti di proteggersi cercando di “coprirsi”, il suo abito lo costringerà nei movimenti, divenendo una “Pelle” e in seguito persino il contenuto stesso. Perciò è corretto chiedersi, guardando a questi miei lavori, se essi siano interamente fatti di sabbia



A fior di labbra (Installazione, 2010)

oppure raccontino di oggetti ricoperti di sabbia. Il dubbio è essenziale perché il quesito sia coerente e questa ricerca artistica e di linguaggio abbia un senso. Ma c'è anche un'altra domanda chiave altrettanto coerente: la nostra identità si sviluppa per sottrazioni o per stratificazioni?

IN-DIGESTIONE

Installazione (2020)



© 2022 TIBERIO GREGO

Bisogna essere proprio degli eroi per sopravvivere a una fiaba. Ma l'eroe può avere delle alternative? Dismettere i suoi panni? Uscire dal suo personaggio prima di aver risolto il conflitto? Credo proprio di no: non c'è possibilità di fuga nella fiaba.

Maschera, maschera, e ancora maschera. Chissà perché quando si parla di maschere si parla di identità, e parimenti quando si parla di identità si finisce col parlare di mascheramento.

Certo è che ci deve essere stata una bella confusione, e non perché troppi in un posto solo, ma perché tutti a dover fare i conti con l'identità di qualcun altro. La nonna che avrebbe voluto imporre la propria identità alla nipote, il Lupo che avrebbe voluto la nipote ma per averla avrebbe dovuto rubare l'identità della nonna...

Mi piace l'idea che la nipote non si trovi più in fondo alla catena alimentare, ma ne sia risalita ai vertici: a quel punto potrebbe meritarsi una pausa e un digestivo, e anche se non lo potrebbe mai fare, dismettere la sua maschera da eroina, e godersi i trofei della nonna e del lupo alla parete. In fondo, tutti inghiottono ma nessuno mangia e assimila veramente, soprattutto il cacciatore, vero deus ex machina. Una mistificazione della realtà?

MASCHERE FUNEBRI DI NANI DA GIARDINO

serie

Installazione (2020)



Maschera Funebre Di Nano Da Giardino © 2020 TIBERIO GREGO

“Ogni tentativo di congelare l'attimo è vano”, scrive Tiberio Grego nel presentare Maschere funebri di nani da giardino. Ma ogni ritratto è maschera funebre che non copre e ricopre nulla perché il soggetto si è ri-tratto dileguandosi nel tempo. A maggior ragione se la materia di cui i ritratti sono composti non è la creta del mito della figlia di Butade, la ragazza che chiese al padre l'effigie del suo amato per ricordarlo quando fosse partito in guerra. La materia di Tiberio Grego è sabbia, granelli nel tempo di una clessidra che dilegua e sfarina il ritrarre come azione del “portar” fuori. Fuori da dove? Dai giardini borghesi dove giace immobile un ordine artefatto di paradiso artificiale, forse. Il ritratto si dà nell'equilibrio che l'arte cerca tra massima somiglianza e imitazione. Quando l'arte ha scelto il ritratto ha scelto di cimentarsi con la perfezione che sta tra uomo e la sua riproducibilità tecnica. Negarla con la fragilità della sabbia è negare la somiglianza tra archetipo e immagine, tra superficie e caratteri unici. L'artista riproduce, interpella e delega tra presenza pura e mimesis. Ma questi ritratti di nani stanno tra il pubblico e il privato di una funzione devozionale. La teca isola “in una posa plastica, memoria di una loro azione”. Il ritratto converte l'assenza della persona presente, in assenza della persona assente. Ma qui il modello è imago, fantasma e fantasia; è messa in scena di una figura. L'immagine rinvia ad una figura separata alla nascita dalla sua figurazione. Eccoli lì, apparizione della sparizione, né reale né ideale. Il ritratto si dà come buffonesca indagine sul teschio di Yorick. Incerti sul sé e sul divino non ci restano che i nani: estrema diffrazione, banalità del nostro modellarci su nulla.

Simone Azzoni
ArtFarmPilastro 2020

MASCHERE FUNEBRI DI NANI DA GIARDINO

serie

Installazione (2020)

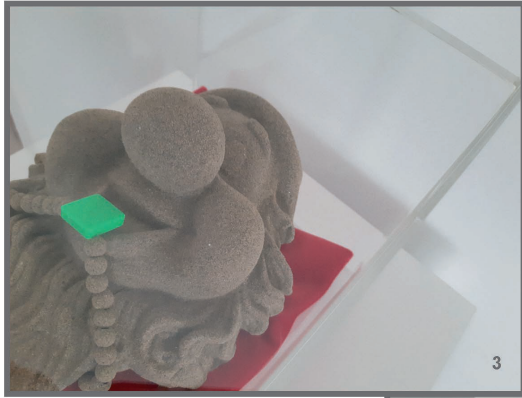


Quando vedo un giardino popolato da statuette di nani non posso non pensare alla fiaba di Biancaneve e ai suoi personaggi: i nani la accolgono in fuga, le offrono asilo, calore umano. Quando vedo un giardino popolato da nani non posso non pensare che lì vi abiti, e che ne sia proprietaria, una nostalgica "Biancaneve". La nostalgica "Biancaneve" trattiene i nani nel suo giardino nella speranza di trattenere in sé un'identità che non le appartiene: il ruolo in una fiaba. Ogni tentativo, però, di congelare l'attimo è vano: i nani sono immobili, in una posa plastica, memoria di una loro azione, annichiti di fronte al senso stesso della loro funzione, incapaci di un gesto rivoluzionario.

Credo sia per questo che, in fondo, dei nani da giardino ne avevamo proprio abbastanza. Mentre la finta Biancaneve è ancora viva e tenta di conservare la memoria di un ricordo non suo, di uno spazio e un ambiente che non le sono mai appartenuti, ci può aiutare e forse consolare il vederli finalmente riposare in pace.

TIBERIO GREGO
"Maschere funebri di nani da giardino"

Installazione
anno 2020



1
*Il primo
aveva fiducia
nel futuro...*

2
*Il secondo,
una serena
speranza...*

3
*Il terzo,
una piastrina
per essere
riconosciuto...*

4
*Il quarto,
una rigida
convizione...*

5
*Il quinto,
una moneta
per il
Traghetatore...*

6
*Il sesto,
aveva giurato...*

7
*Il settimo,
non ci stava.*

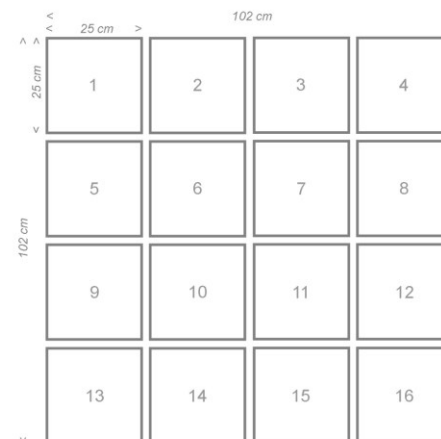


Il ciclo dell'insostenibilità © 2020 TIBERIO GREGO

IL CICLO DELL'INSOSTENIBILITÀ

serie

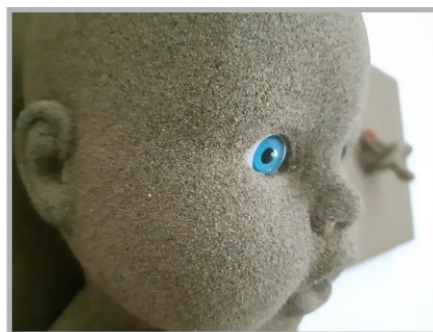
Installazione (2020)



- 1 L'Insostenibilità della Realtà
- 2 L'Insostenibilità del Parto
- 3 L'Insostenibilità del Legame
- 4 L'Insostenibilità della Paura
- 5 L'Insostenibilità della Maschera
- 6 L'Insostenibilità della Depressione Altrui
- 7 L'Insostenibilità della Castrazione
- 8 L'Insostenibilità della Frustrazione
- 9 L'Insostenibilità del Peso dell'esperienza
- 10 L'Insostenibilità della Rabbia
- 11 L'Insostenibilità dell'Ego
- 12 L'Insostenibilità della Masturbazione
- 13 L'Insostenibilità del Nemico Interno
- 14 L'Insostenibilità dell'Analisi
- 15 L'Insostenibilità del Percorso
- 16 L'Insostenibilità dell'Età Adulta

Credo di poter dire che in generale un'identità ha bisogno di una memoria, e questa del suo racconto. Parafrasando Hanna Arendt: senza una storia ma soprattutto qualcuno che la narri noi non sappiamo chi siamo. C'è, quindi, bisogno della presenza dello sguardo dell'altro.

Il ciclo dell'insostenibilità, è una raccolta di bassorilievi (ad oggi composto da sedici stazioni) realizzati per la decorazione di un portale "sacro" o di un "sarcofago funebre". Sono realizzati ricoprendo e mascherando con la sabbia piccoli pupazzetti in materiale plastico, sorprese delle merendine per bambini, soldatini e giochi di piccole dimensioni, ai quali sono stati applicati esternamente dei bulbi oculari di colore rosso. Questi oggetti che accompagnano l'infanzia e la sabbia, elemento anarchico e non aggregante, si prestano per una rappresentazione (in contrapposizione alla pietra della tradizione del bassorilievo) in una serie di ironiche narrazioni che vanno così a comporre un tragicomico epitaffio. I riquadri, infatti, rappresentano simbolicamente momenti della vita che l'autore ritiene rilevanti nel processo di crescita, e raccontano l'importanza dello sguardo per un confronto con la realtà, per l'acquisizione di una consapevolezza e per la definizione di una identità.



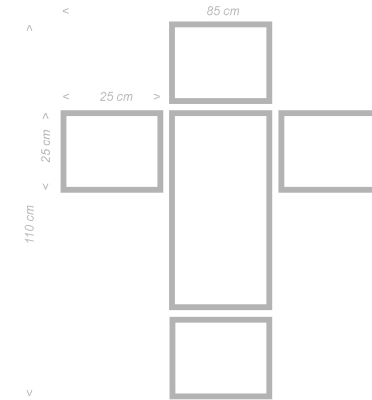
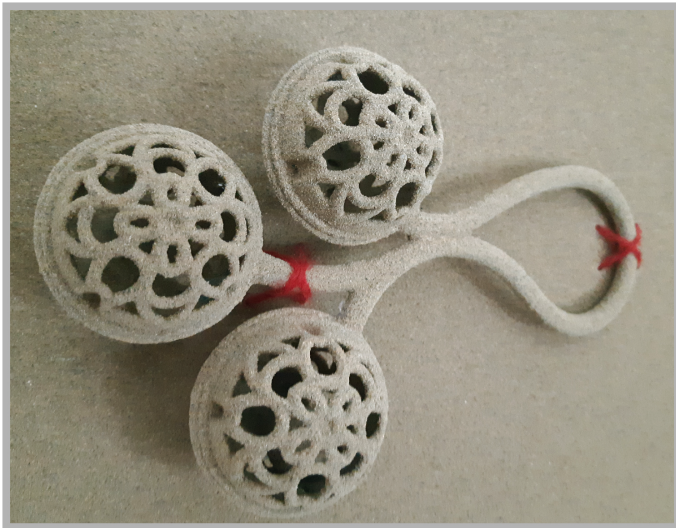
L'OGGETTO CHE SOGNAVA DI VOLARE

Installazione (2019)

Riusciamo a non distogliere lo sguardo dal dolore? Riusciamo a fissare il momento della vita nel quale l'*Uomo* è stato crocifisso suo malgrado? Il momento nel quale una parte di noi è stata uccisa? Credo proprio di no. Se guardo un crocifisso, quindi, non penso al suo carattere simbolico e alla natura terrificante del supplizio che rappresenta. Penso che questo non dipenda dal fatto che sia diventato, almeno per i cristiani, il simbolo della sconfitta della morte. Egli rimane tuttavia e proprio per ciò che viene mostrato, la rappresentazione di un supplizio. Credo invece che, dal momento che l'uomo è stato spesso considerato un "oggetto" anche il simbolo della Cristianità sia finito col diventare un "oggetto".

Per questa ragione per poter essere liberato dalla sua funzione di oggetto e dalla sua "invisibilità", il Crocifisso ha bisogno di poter essere ri-guardato come a una sua "trasfigurazione".

L'oggetto che sognava di volare © 2019 TIBERIO GREGO





Tronchi In Cresta Su Letto Di Sabbia Picchiettati e Impanati © 2015 TIBERIO GREGO



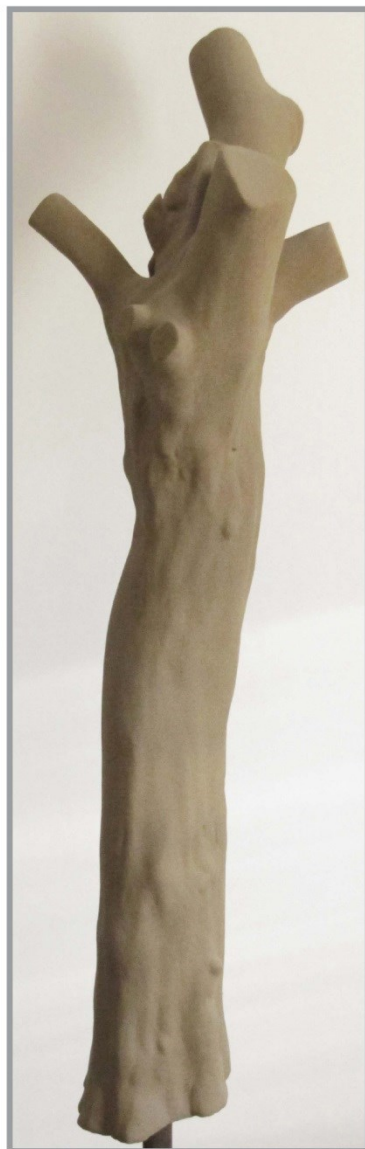
Tronchi In Cresta Su Letto Di Sabbia Picchiettati e Impanati © 2015 TIBERIO GREGO

TRONCO D'AORTA PICCHETTATO E IMPANATO

Installazione (2005)

Che cosa vediamo? Un tronco d'albero? Oppure un tronco d'arteria fossilizzata? Qualcosa di spugnoso e impalpabile in grado di assorbire ciò che lo circonda oppure qualcosa di ruvido e abrasivo? Un'immagine portatrice di ambivalenze che pesca in profondità nell'immaginario fino a rievocare archetipi e miti dell'antica Grecia, e apre anche un confronto sull'idea di Scultura: non una forma ricavata per sottrazioni continue ma artefatta per aggiunte continue ed uniformi. Strati di sabbia sedimentati in una nuova pelle alterano la percezione della materia, ne ridefiniscono la forma e con la forma il contenuto, sino a divenire il contenuto stesso. Sino a trasfigurarsi in una identità Altra. Il definirsi di un'identità lo si deve certamente all'Alterità, all'altro, a ciò che sta fuori da noi ma che tuttavia entra in relazione con noi. Attrazione o repulsione, quindi?

In questo lavoro il tentativo di disorientare, ed evocare forse un sentimento di ambivalenza nella relazione con l'oggetto.



TRONCHI IN CRESTA PICCHETTATI E IMPANATI

Il mondo che abitiamo sta andando in rovina e noi ci distraiamo con i programmi di cucina.

Landart (Progetto) Anno 2015

Cosa vediamo da lontano, Lungo il crinale di quella duna? Una processione di uomini in piena migrazione? Figure antropomorfe come grossi spiedini? E se ci avviciniamo? Quello che un tempo erano alberi ora non sembrano tronchi di arterie fossilizzati?

Strati di sabbia sedimentati in una nuova pelle alterano la percezione della materia ora apparentemente spugnosa e impalpabile, ne ridefiniscono il contenuto, occultandolo, sino a divenire il contenuto stesso. Un lavoro di legno e sabbia per evocare l'acqua. L'idea di uomini in processione che cercano disperatamente ciò che già possiedono e nello sforzo lo disperdono. L'occasione per un balzo nel futuro, laddove gli uomini ormai fuori da ogni rapporto d'equilibrio con la natura, si saranno estinti e di loro non sarà rimasto che un fossile. Fossile che però nessuno potrà mai vedere. Se non attraverso quest'opera s'intende.

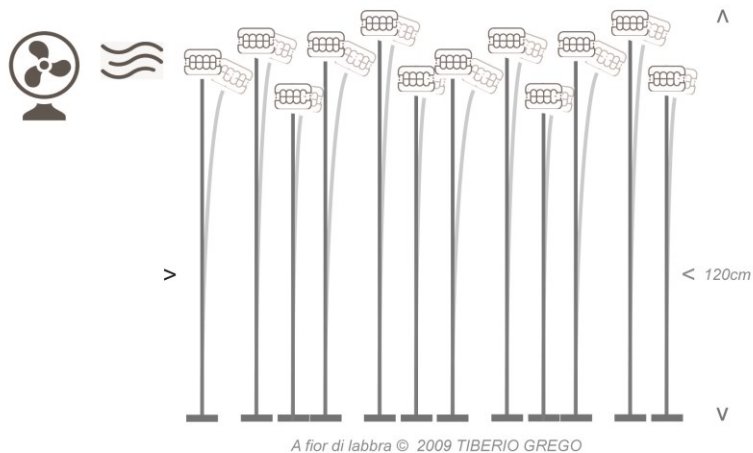


A FIOR DI LABBRA

Installazione (2009)

Ovvero l'assimilazione nella più felice ignoranza.

L'integrazione o meglio l'assimilazione di un individuo con la realtà avviene con meccanismi analoghi ad un processo di digestione. Se da un lato questo processo è inevitabile in quanto fisiologico e ciò che introiettiamo/elaboriamo diventa parte di noi, dall'altro è pur vero il contrario: noi diventiamo ciò che "ingeriamo". È certamente questa un'azione che interagisce con la costruzione di una identità personale e di contesto. Un'azione e un confronto che si sviluppano nel tempo. Possiamo difenderci da tutto questo? La nostra aggressività può soccorrerci? Forse, ma di fatto coloro che dovrebbe difenderci, i denti, in verità non possono impedire questo processo, e il mordere, il lacerare e lo sminuzzare non sono, che interventi che finiscono con meglio facilitare l'ingestione e la successiva digestione. È certamente questa un'azione sull'identità che pone interrogativi sull'autonomia del singolo, sulla sua consapevolezza relativamente ai processi di assimilazione, sul nostro grado di libertà nell'operare scelte che interferiscano con la nostra realtà. Questi calchi in definitiva non sono altro che ritratti: la testimonianza dell'azione del tempo, degli eventi della vita sulla psiche e sul corpo. D'altra parte, chi meglio del nostro dentista sarebbe in grado di riconoscerci?



18 calchi di arcate dentarie in gesso ricoperte di sabbia, sostenute da stiletto di ferro e stabilizzati su una base quadrata sempre di ferro. I calchi sono disposti in ordine sparso con differenti inclinazioni, diversi livelli di chiusura delle arcate e sono fatti oscillare da un ventilatore.

Selezionato: Sette stanze in cerca d'autore 2011 (Museo Civico Polironiano, San Benedetto Po)
Finalista: 4° Premio Arte Laguna 2010 (Arsenale di Venezia)

ES-SENZA

Videoinstallazione (2008)



In mostra con "FRESH! Dall'Affresco al Contemporaneo e Ritorno" presso la Galleria degli Affreschi di Villa Contarini (Piazzola sul Brenta, Padova)

Il monitor collocato nella terza sala rimarrà spento il giorno dell'inaugurazione perché verrà attivato soltanto il giorno seguente per la proiezione di un lavoro creato *ad hoc* e girato *in loco* il giorno del *vernissage*. L'artista che ha realizzato quest'operazione è Tiberio Grego creando un'opera *side specific* e simultanea. All'inaugurazione della mostra la videocamera dell'artista, collocata nella terza sala della Galleria, verrà predisposta a riprendere un dettaglio della parete affrescata. Applicando effetti manipolativi sull'immagine, il video avrà l'aspetto di una radiografia al contrario accentuando i contorni delle figure e oscurandone l'interno. Nel momento in cui il riguardante, di passaggio, intercetterà la traiettoria di sguardo della videocamera, verrà ripreso come una traccia che avrà la medesima rappresentazione dell'affresco registrato: una figura periferica, tutta bordo, vuota di definizione all'interno. Un'opera simultanea questa, che nasce quando l'evento incomincia, e di cui si fa testimonianza, ma soprattutto un'opera che diviene traccia di contatto. Lì, sullo schermo, chi di passaggio verrà ripreso, condividerà completamente la sorte dell'affresco riprodotto, diverrà della medesima sostanza e composizione. A sottolineare il valore di testimonianza cui l'opera mira sarà l'audio. Voci registrate dall'artista, che si aggirerà in incognito tra gli invitati il giorno dell'inaugurazione, contribuiranno a mantenere vivo il segno lasciato dal loro passaggio.

Elisabetta Corradin

FRESH!
Dall'affresco al contemporaneo e ritorno

- Lee Babel
- Tiberio Grego
- Giuseppe Lucietti
- Sabrina Mezzaqui
- Ottonella Mocellin
- Nicola Pellegrini
- Francesca Sganzerla
- Sten
- Alessio Tasca

Villa Contarini Fondazione G. E. Ghirardi
Piazzola sul Brenta - Padova

Apertura dal 25.04 al 01.05.2008
orario 9.30 - 19 chiuso mercoledì
Mostra visibile con il biglietto d'ingresso alla villa

Villa Contarini
FONDAZIONE GHIRARDI
PALAZZO CITTÀ DEL BRENTA
PROVINCIA DI PADOVA
CASSA DI RISPARMIO
DI PADOVA E ROVIGO

OBJ

Videoinstallazione (Progetto) Anno 2006, durata 10 min.



Quell'oggetto è l'io. Nicchie di colombari tripartite compongono e articolano lo schermo. L'inquadratura è soggetta ad un ritmo ternario geometricamente calibrato. Lo sguardo dello spettatore si appoggia sulla superficie dei loculi cimiteriali, e ne percepisce il gelo dei grigi e delle pareti spoglie. Subito dopo le lapidi si svelano. Al solito manifestano il nome, l'immagine del defunto, la devozione dei cari rimasti in vita. Sono dunque soglia rivolta a chi resta, in memoria di chi è scomparso. Non qui. Qui le lapidi svelano l'identità personale del defunto. Un processo identificativo mediato dall'oggetto scelto e di proprietà, afferrato ed esposto. Oggetto di vanto, di affezione, del desiderio. Immobili, fissi, quasi congelati, gli effetti personali si succedono come in un elenco di pulsazioni, *flash* che rinviano ad un mondo che era e che non è più, visibile soltanto a tratti, a frammenti. Tutti gli oggetti sono immortalati (quindi resi immortali) a parte uno: un pesce rosso, che si muove nel suo spazio quasi inconsapevole dell'angustia del luogo e fiducioso di escogitarne una fuga. Unica immagine di movimento, vitalità, vivacità cromatica. Anche il pesce tuttavia rimane condannato all'immobilità, nonostante il suo moto, all'istantanea cui soggiacciono tutti gli altri oggetti inerti. Gli oggetti sono dunque al contempo natura morta e vita che rimarrà in vita in eterno nella memoria del defunto e di chi resta. E la salma, oggetto tra gli oggetti, è riposta nel suo sarcofago, e con esso nella sua scatola-loculo, per sempre. Non è un caso che gli oggetti, quando non impugnati dai legittimi proprietari, siano esposti su scatoloni organizzati secondo moduli ternari, in bella vista, come merci da vetrina.

Non manca un riferimento alle *Brillo Boxes* di warholiana memoria. Un affastellamento di scatole divenute simbolo di un'epoca dedita all'accumulo ed al consumo come ben ricordano le riproduzioni delle lattine di *Coca-Cola* dello stesso autore o delle stampe dei ammiccanti volti di divi hollywoodiani. Tuttavia, accanto alla ripetizione inflazionata dell'oggetto caratteristica della Pop Art, qui gli effetti personali esibiti non tendono necessariamente ad omologare, tra loro, i possessori, paiono invece restituire un quesito identitario: sono gli oggetti di cui ci appropriamo a rappresentarci, a dire e dirci chi siamo oppure sono nostri prolungamenti che non ci legano ad un'identità di cui rimaniamo sempre vivaci ricercatori? A ciascuno la propria risposta.

Elisabetta Corradin

FRECCE

Videoinstallazione (Progetto) Anno 2005



Gli strumenti di comunicazione entrano prepotentemente nell'ideazione e nell'operazione artistica dagli anni settanta con le installazioni multimediali e con la registrazione su nastro magnetico delle performance. Tuttavia gli artisti hanno sempre evitato l'uso professionale, esclusivamente tecnico dei mezzi utilizzati; l'obiettivo è sempre stato quello di approfondire i temi culturali ed esistenziali del mondo a loro contemporaneo. L'arte quindi utilizza le forme di comunicazioni, le discute, le colloca nell'esistenza mettendole alla prova. L'obiettivo è ottenere rappresentazioni laterali, che facciano emergere contenuti e suggestioni nascosti nella dimensione del quotidiano di cui non siamo mai abbastanza consapevoli.

In una dimensione sempre più globale le normali azioni quotidiane diventano ripetitive, i rapporti interpersonali limitati o assenti, ci si accontenta di livelli di interazione e riflessione minimi, che producono prassi sempre più banali e vacue.

Il progetto nasce per interferire con questo quotidiano, con lo spazio vissuto e utilizzato dalle persone che s'incontrano, parlano, passeggiano nel centro storico di Bassano del Grappa. Il momento della passeggiata si mostra come la condizione ideale in cui intervenire e interagire; il momento dove molteplici sguardi s'incrociano trovandosi per istanti brevi e labili.

L'iniziativa parte da qui, da questa rilassata condizione temporanea del nostro vivere per poi lavorare su una nuova qualità del messaggio. Il tutto



attraversando due livelli della percezione umana profondamente connessi: "vedere" e "ascoltare".

Il "vedere" diventa un "vedersi" attraverso la disposizione nel centro storico di alcuni computer collegati in rete e dotati di una web cam in grado di riprendere i volti dei passanti e di mostrarli in luoghi diversi. La possibilità di vedersi vicino a qualcun'altro osservandosi come in uno specchio induce un primo effetto di straniamento e curiosità.

L'azione di "ascoltare" è invece introdotta da una voce che legge poesie tratte dall'antologia di Spoon River e che si possono ascoltare in ogni stazione di questo percorso. Queste stazioni dotate di schermo e di computer fungono da punti di connessione e condivisione; collocate nelle strade creano nuove forme di fruizione dello spazio pubblico e inducono nelle persone una riflessione sulla loro condizione di individui, sul loro spazio intimo e privato. Infatti i testi dell'antologia di Spoon River evocano destini individuali, relazioni come l'amicizia, un'umanità che si scontra con l'inevitabile presenza della morte; testi essenziali e lapidari, fortemente suggestivi.

L'interferenza realizzata con questo progetto non è fine a se stessa; essa nasce per catturare

l'attenzione delle persone e indurle a vedere e ascoltare qualcosa di nuovo, per avvicinarle ad un messaggio di riflessione universale sul destino e sulle relazioni affettive.

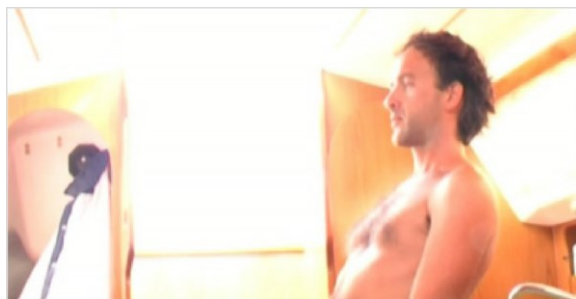
Inoltre nell'installazione si crea un interessante confronto tra video e parola. Questi testi scarni e inesorabili non potrebbero tollerare alcuna rappresentazione visibile. La loro universalità si può sovrapporre solamente ad un'immagine del tutto comune, come uno sguardo non impostato, non alterato dall'artificio della posa. Da qui l'idea di catturare attraverso una webcam l'attimo vitale di una persona, l'immagine dinamica e non filtrata. Tuttavia lo sguardo del singolo non è sufficiente per interagire efficacemente con una poesia che evoca un "io" in funzione degli altri con cui è entrato in relazione. Ecco l'idea di rendere possibile un incontro

tra due persona sconosciute, che per pochi istanti si riconoscono e partecipano all'intensità della lettura di un particolare testo poetico. L'attore curerà il ritmo e il suono della voce, autentici fattori di disvelamento nell'accostamento e nell'incontro di due volti, di due vite. Il tentativo finale di riprendere le reazioni delle persone durante la partecipazione a questa articolata installazione, contribuirà a documentare i diversi livelli di partecipazione, la forza di penetrazione di un messaggio estetico che si confronta con uno dei temi fondamentali dell'esistenza, ovvero il tempo che scandisce, consumandoli, sguardi e parole. La forza di questo messaggio dovrebbe produrre una riflessione sul nostro tempo, in cui la comunicazione con i suoi straordinari strumenti è sempre più invasiva, finalizzata ad ottenere facili e superficiali emozioni, e quindi alla fine narcotizzante per le emozioni stesse. L'importanza delle problematiche sottese a questo progetto produrrà un convegno sulle trasformazioni delle relazioni negli spazi pubblici nel contesto dei nuovi media.

Stefano Coletto

CORTOMETRAGGI

TRILOGIA SUL VINE VITA: *Eutanasia di un linguaggio*



BUON VENTO

CORTOMETRAGGIO, anno 2006, durata 11 min.

“Buon Vento” è il viaggio terminale nel rassicurante amnios di un “sottocoperta” dove moderni Caronti alleggeriscono la rabbia e il dolore con goliardica fratellanza. “Buon Vento”, il saluto degli uomini di mare, è qui il gesto di chi ha deciso di sottrarsi per sempre alla vita, una realtà raccontata attraverso “l’occhio” del protagonista nel linguaggio del reality show, qui provocatoriamente spinto a toccare il suo estremo annullandosi.

Finalista

PITCH TRAILER 2010

Selezionato:

NASTRI D'ARGENTO 2007

ARCIPELAGOFILMFESTIVAL 2007

CORTOACQUARIO 2007

CINEMAZERO 2007

il suicidio impossibile



VORTICE

CORTOMETRAGGIO, anno 2004,
ver. Small Size durata 4 min, ver. Large Size durata 24 min.

Un viaggio che si trasforma in un incubo, un percorso che ci riporta sempre nello stesso luogo, il “tempo” che sembra essersi richiuso in un loop. Un déjàvu? Vortice è la tragicomica rappresentazione del mito di Sisifo. La pena senza fine del suo protagonista e l'impossibilità di una sua fuga verso il “nulla”. Attenzione a dove mettete i piedi... è un corto escatologico.

Selezionato:

10° INVENTAUN FILMFESTIVAL 2007

O' CURT 2008

immortalità insostenibile



NON POSSO CAMBIARE

CORTOMETRAGGIO, anno 2003, durata 13 min.

“Non posso cambiare” è la favola della rana e dello scorpione: la rappresentazione della natura dell’Uomo, del rapporto tra istinto e sentimento e del suo riflesso sul senso di colpa.

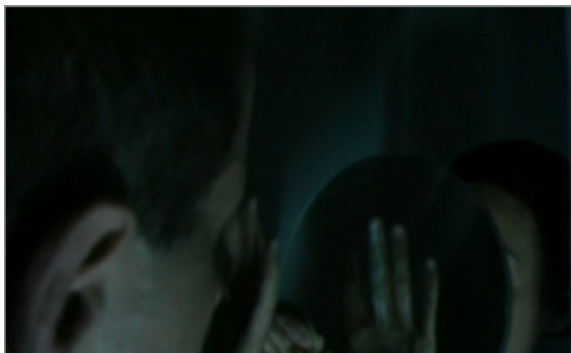
Selezionato:

SonarInternationalFilmFestival 2005

NovaraCineFestival 2005

CORTOMETRAGGI E VIDEO

...Con il teatro



SE... CITIES AND SENSES

CORTOMETRAGGIO Anno 2006, durata 10 min.

“Se...Cities and Senses” è il video documento della performance teatrale intitolata “Se-ducere”, realizzata a Bassano del Grappa per Opera Estate dal Laboratorio Immagine Sensoriale. Il video, surreale e visionario, trasferisce nel linguaggio delle immagini il percorso sensoriale vissuto dello spettatore durante lo spettacolo: un’esperienza nella quale il gioco delle alterazioni della percezione evoca inattese suggestioni.

Il L.I.S. unisce al linguaggio teatrale quello della performance, e trova spesso nell’arte visiva una fonte privilegiata di comunicazione. È così che viene raccontato il ricco immaginario creato dai Remondini, celebre famiglia di stampatori che nel Settecento diede vita alla prima “industria di immagini”. Un racconto che utilizza le immagini più che la parola, per dar vita alle incantevoli figurazioni che hanno reso unico e irripetibile il loro percorso artistico. Per dare voce ad un mondo dove le cose non seguono l’ordine naturale, per lasciarsi andare alla fantasia, trasformando ogni spettatore in una novella “Alice oltre lo specchio”.

...Con la scuola



IL CUORE DEGLI OGGETTI

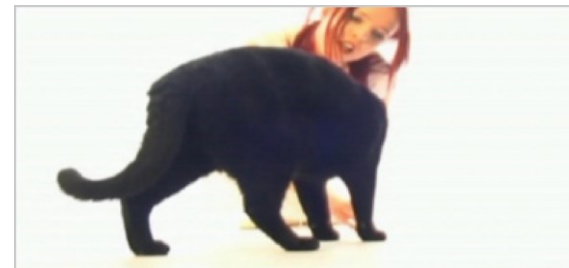
CORTOMETRAGGIO Anno 2005, durata 6 min.

Ogni oggetto ha una funzione, ogni oggetto ha una memoria, ogni uomo può essere un oggetto. Liberamente tratto dal racconto “Cuori di pace”, scritto dalla classe IV A della scuola elementare D. Alighieri di Romano D’Ezzelino, “il cuore degli oggetti” affronta il tema della guerra, dell’ossessione del ricordo e di un suo possibile superamento.

Vincitore:

2°Premio SGUARDINTORNO FF 2006
Premio Giuria Giovani REGGIO FF 2006

Videoclip



WONDER

VIDEOCLIP Anno 2006, durata 5 min.

Autore: RAN
Etichetta: DecadanceRecords

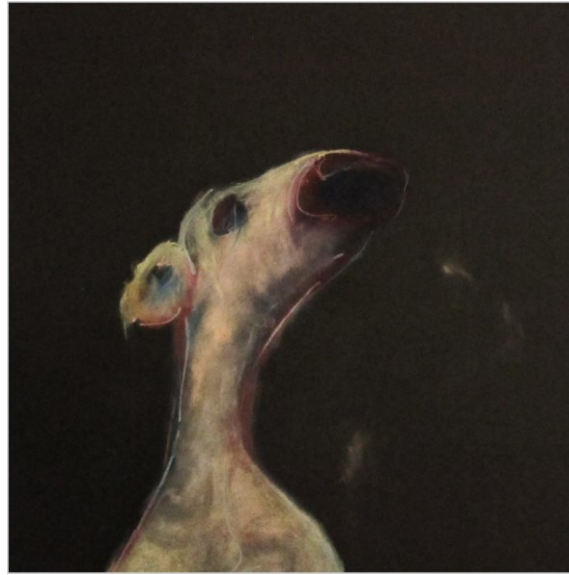
Selezionato:

Festival di Orvieto
Festival San Remo
Venice Airport Festival
Nickelclip2007

PITTURA e DISEGNO
2019-2022



senza titolo
2020 pastelli su cartoncino 70x70 cm



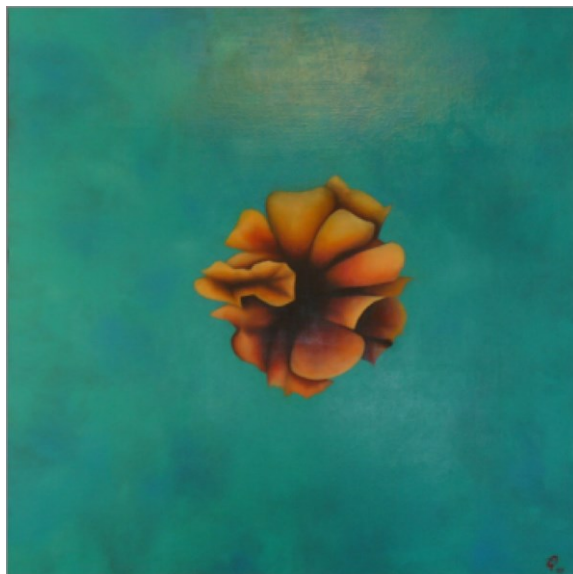
senza titolo
2020 pastelli su cartoncino 60x60 cm



Il coro
2022 pastelli su cartoncino 60x80 cm

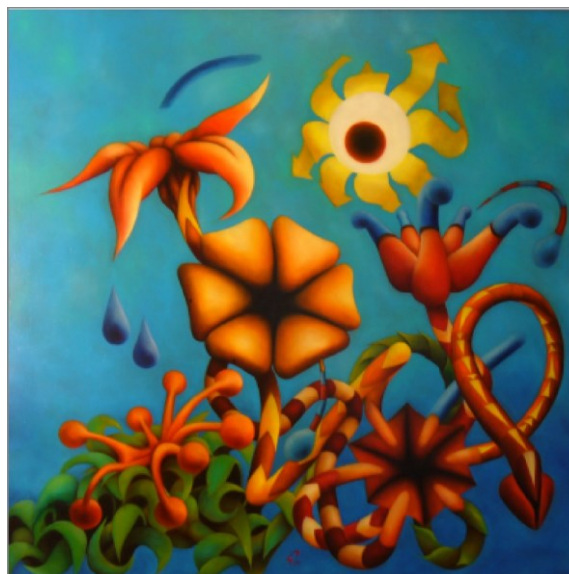
PITTURA e DISEGNO

SERIE: POKIBUKI 1998-2004



Fiore 1998 olio su tela 70x70 cm

La tela restringe il campo di questo artista che in certe opere sembra richiamare lo stile dei muralisti, dei writers da strada con qualche immagine vicina alla realtà del fumetto, ma che nello stesso tempo non perde il senso del tradizionale modo di fare pittura. Infatti la formazione di Grego comincia dieci anni fa e in maniera del tutto tradizionale, la storia artistica ricorda quella di molti pittori del passato, quando si usava ancora affiancarsi a un maestro e la vera scuola era la bottega. Grego, artisticamente, nasce nella bottega di Carlo Baggio che gli insegna a guardare la realtà e a raffigurarla, egli si sforza di dare plasticità alle sue nature morte e a renderle vive. Dal punto di vista cromatico la pittura di Tiberio Grego fa coesistere colori che si bilanciano tra loro, i toni che vanno dal blu all'azzurro s'incastano, s'infiltrano nei toni caldi dell'arancio e del giallo e, anziché interagire raffreddandoli, creano un contrasto che li evidenzia, i colori così giustapposti hanno la



Eden n°2 2001 olio su tela 80x80 cm

capacità di esaltarsi a vicenda, mantenendo le loro qualità inalterate. Dal punto di vista morfologico emerge la curva, movimenti spiraliformi si sovrappongono, una massa tentacolare libera, aperta all'interpretazione più varia che conduce lo spettatore ad avere delle sue opere una visione sempre difforme, cangiante per cui ogni fruitore saprà cogliere un aspetto diverso, soffermandosi su un elemento che fagocita la sua attenzione fino a dare della stessa raffigurazione interpretazioni diverse. Un gioco ironico quello di Tiberio Grego che ama confondere lo spettatore che ha l'idea di avere delle coordinate ben precise, ma che in realtà alla fine si dimostrano elementi svianti. Per Grego l'arte è ironia e inutile dirlo che anche la vita assume lo stesso ruolo, il filtro del gioco è il modo per condurre la propria esistenza nel miglior modo possibile e magari divertendosi. Le sue pitture mostrano degli elementi naturalistici, la barchetta, un



Fumo... 2000 olio su tela 120x120 cm

fiore, una foglia, un contesto naturalistico, ma nello stesso tempo fuorviano perché disposti in un contesto onirico, senza tempo e storia. Il sogno è l'evasione, l'incanto, ma il mondo reale trapela anche nel sogno, si proietta soprattutto attraverso l'incubo. Lingue fluttuanti emergono da una intricatissima matassa indecifrabile che impedisce loro di muoversi liberamente. Dietro al gioco vi è sempre l'aspetto più tetro, dietro ai colori luminosi e dietro a rassicuranti forme rotonde si nasconde l'aspetto negativo e castrante di una vita in cui il movimento dell'individuo viene spesso bloccato, il libero arbitrio viene impedito da forze difficili da contrastare. Nelle sue opere c'è il vizio, l'incanto, il sogno, il viaggio, la sessualità, la vita stessa filtrata da messaggi indecifrabili e criptici spiega l'inconscio nei suoi meandri più misteriosi. L'esistenza ci rivela dati non sempre facili da leggere, da comprendere, ci costringe a convivere con realtà non sempre da noi



Eden n°1 2001 matita su cartoncino 70x70 cm



Rebus 2002 olio su tela 120x120 cm



Onda anomala in una vasca da bagno

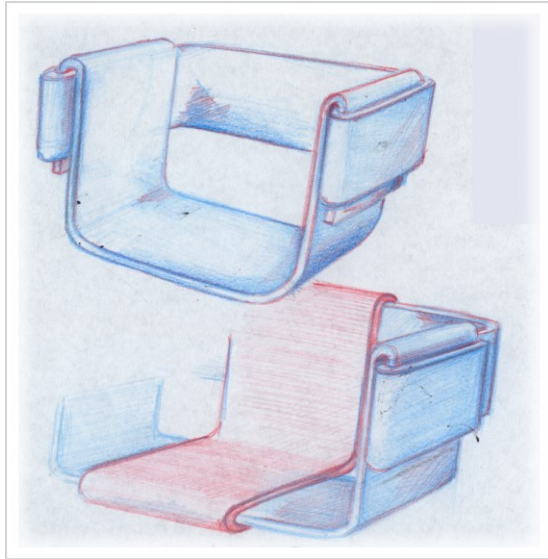
1999 olio su tela 80x150 cm

scelte che, come una poltiglia magmatica, travolge tutto anche le nostre più intime e agognate aspirazioni. A queste rappresentazioni si affiancano paesaggi stranianti nei quali l'occhio vagola alla spasmodica ricerca di un punto focale, foreste dell'inconscio in cui lo sguardo e la ragione si perdono in uno spazio a-temporale e incantato. Infine opere come Paternità presentano una religiosità concreta, l'uomo come un Cristo offre alla nostra vista il suo bambino e con tele come queste emerge la formazione di Grego come artista che prende la natura come punto di riferimento, riconducendo l'arte a una forma di mimesi della realtà.

In molte opere lo sguardo si perde in elementi che incastrati tra loro sembrano vivere perché disposti assieme, uno sbarrando il percorso all'altro, l'uno limitando l'altrui movimento, ma solo assieme hanno un senso. Qualche volta gli elementi sono presi singolarmente. Il fiore ad esempio si presenta in tutta la sua accattivante bellezza, ci lusinga e ci affascina, carnoso e appetitoso ci ricorda che dietro al suo aspetto e al suo profumo si può nascondere il vero pericolo. Atmosfere stranianti di stampo surrealista ricordano attraverso forme fitomorfe un mondo che si presenta come un eden primordiale, ma che nasconde un'altra natura rivelando che dietro alla succosa e apparentemente prelibata mela rossa si cela un inganno. L'inganno è anche di stampo rappresentativo, dal momento in cui ogni fruitore ritrova nell'immagine un aspetto piuttosto che un altro, intriso di una sensualità spesso bagnata qua e là di una qualche goccia che come lacrima scorre sulla superficie quasi senza intriderla.

Fabiana Causin

DESIGN



sedia POKIBUKI

(2009) Sviluppo e progetto
STUDIO CHIASMA Piazzola Sul Brenta (PD)
(2001) Ideazione

In concorso:
PROMOSEDIA 2009